

Mate Zorić

D'Annunzio nelle letterature iugoslave

PARTE PRIMA: TRAPIANTI E INNESTI POETICI

0 Un capitolo a parte della rassegna della fortuna dannunziana in Iugoslavia è doveroso dedicarlo ai risultati delle proficue letture del D'Annunzio intraprese da alcuni scrittori croati e serbi, e quindi, agli innesti, agli influssi e alle reminiscenze del D'Annunzio nella loro arte poetica originale.

1.0 Tra questi, non primo in stretto ordine cronologico, ma senz'altro il più rilevante e vistoso, è il caso di VLADIMIR NAZOR (1876-1949),¹ uno dei maggiori poeti croati, classico del Novecento, bardo nazionale e personalità rappresentativa della Rivoluzione e della lotta per la liberazione dei nostri popoli.

I contatti e gli addentellati della sua poesia con quella del D'Annunzio risultano vari e numerosi. Ma in particolare il Nazor fu lettore attento ed entusiasta dell'*Alcyone* dannunziano, di cui apprezzò in primo luogo quell'inno alla vita, al sole, alle energie vitali che l'Immaginifico aveva innalzato con voce sicura e studiata. La conoscenza diretta e tempestiva della migliore lirica del D'Annunzio, allora allo zenit della sua potenza creativa, stimolò il Nazor a riconoscersi intimamente nel paesaggio mediterraneo della sua isola nativa (Brač, Brazza) e a introdurre, nelle acque ormai stagnanti della lirica *liberty* croata, una in parte nuova visione (non contraria alla sua fondamentale poetica «neoromantica») e un di-

¹ Della vasta letteratura critica sul Nazor citiamo soltanto la più recente sintesi monografica: Dr Nedjeljko Mihanović, *Pjesničko djelo Vladimira Nazora* (N. M., L'opera poetica di V. N.), Zagabria, «Skolska knjiga», 1976. Il D'Annunzio vi è citato ben 15 volte; tra i poeti stranieri, in ciò è secondo soltanto al Carducci (16).

verso sentimento della natura, solare, vigoroso e paganeggiante, tutto luce, colore, musica e immagine plastica. Il Nazor stesso, già educato alle letture dell'Alighieri, dell'Ariosto, del Monti e del Carducci, ha riconosciuto questa dipendenza, citando l'esempio della sua lirica «Cvrčak» (La cicala).² Tuttavia, anche il dannunzianesimo di questa tra le più rappresentative e più citate poesie del poeta croato è relativo a determinati elementi fonici e strutturali d'importanza primaria, l'orchestrazione solare del piccolo essere alato è originale e non del tutto riconoscibile in alcuna lirica particolare dell'*Alcyone*. Ma qui meritano una citazione anche i versi di *Laus Vitae*:

..... e si stava
 in ascolto avendo nel cuore
 3015 l'anacreontica lode.
 Ma la regina del Canto, *La cicala*
 L'ebra di rugiada e di luce,
 su l'acqua oleosa del porto
 tacevasi attonita all'ombra
 3020 dell'ingannevola fronda;
 che il suo luogo è la cima
 dell'arbore o l'asta di Atena.³

In essi sono contenuti, *in nuce*, alcuni motivi e aspetti che noi siamo abituati a ritenere «nazoriani», anzi, appartenenti alla migliore poesia panica e solare del Nostro (*l'anacreontica lode... l'ebra... di luce, il suo luogo è la cima/dell'arbore*).

L'incontro del Nazor con il Maestro della poesia decadente italiana non diede esiti meccanici e unilaterali. La scintilla letteraria preesistente sprigionò nei componimenti del poeta croato una creazione personale, una rielaborazione del linguaggio poetico che è simile e diverso al tempo stesso dalle sinfonie alcyonesche e da singoli motivi del poema lirico *Laus Vitae* — temprati senz'altro alla tecnica e al calore del loro «meriggio», ma viventi di forme proprie, di movenze onomatopeliche originali, di elaboratissime geometrie verbali e metriche, di effetti fonici e musicali che sono congeniali alla natura della lingua letteraria croata.

Nel centro del suo componimento sopraccitato, pur muovendo da un atteggiamento soggettivo che si espande e si as-

² Cfr. il saggio del Nazor «Faun i njegov mijeh» (Il fauno e il suo otre), pubblicato in *Eseji, članci, polemike* di Vladimir Nazor (Saggi, articoli, polemiche), Zagabria, «Zora», 1950, p. 143.

³ Cfr. Gabriele D'Annunzio, *Laudi del Cielo del Mare della Terra e degli Eroi*, vol. I, Fratelli Treves Editori in Milano, (edizione di lusso con i fregi di Giuseppe Cellini), p. 127.

simila con il paesaggio, il Nazor colloca la cicala, dando al verso ditirambico una struttura in parte più oggettiva ed epica, con voce che descrive e narra il discorso dell'animale. Tuttavia, le armonie con cui la cicala canta l'immedesimarsi con la natura, svelano la matrice dannunziana con quella presa, diremmo «aggressiva», del paesaggio estivo:

E la mia forza supina
si stampa nell'arena,
diffondesi nel mare;
e il fiume è la mia vena,
il monte è la mia fronte,
la selva è la mia pube,
la nube è il mio sudore.
E io sono nel fiore
della stiancia, nella scaglia
della pina, nella bacca
del ginepro: io son nel fuco,
nella paglia marina,
in ogni cosa esigua,
in ogni cosa immane,
nella sabbia contigua,
nelle vette lontane.⁴

Citiamo due frammenti della lirica del Nazor:

I pjeva: «Ja sam danas ispio sunce plamno,
I žilice su moje nabrekle ko potoci.
U utrobi se mojoj ljujuška more tamno.
Na leđima mi šuma, što nagli trznu srh.
Dv'je st'jene, dva obronka postaše moji boci,
A glava — gorski vrh».

... Ja gutam žar sunčani.
I osjećam u sebi, gdje struje šumne r'jeke,
Šumore zelen-luzi svjetlošću obasjani,
Klokoće vrelo, more pjeni se i krkoči,
Modri se grožđe i zri bobulja sure smreke,
Niz bor se smola toči.⁵

Il Nazor ha tradotto moltissime sue liriche in italiano. Da una di queste autoversioni citiamo lo stesso frammento:

⁴ Cfr. il «Meriggio» in *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi di Gabriele d'Annunzio*, Verona, A. Mondadori, 1942, p. 643.

⁵ Cfr. «Cvrčak» in *Djela Vladimira Nazora*. Knjiga II. Izdaje Dr. Branko Vodnik. Lirika. Dio I (1890—1910) (Opere di V. N. Libro II. Ed. a cura di B. V. Lirica. Parte I), Zagabria, 1918, pp. 126, 127.

E canta: «Il sole io bevo. Ed è ogni mia vena
 Un ruscelletto gonfio di piogge in primavera.
 Nel grembo mio profondo s'agita un'onda nera.
 E porto sulla schiena,
 Tutta fremente al soffio de' venti, una foresta
 Con valle e lago e fonte.
 I fianchi miei son due pendici e la mia testa
 È il vertice d'un monte».⁶

E il secondo:

... Del sol la fiamma io bevo.
 E nel mio interno io sento scorrer torrenti; un mare
 Muggir; stormire un bosco pieno d'uccelli e lepri;
 Stillar resine aulenti dai pini, e maturare
 Le bacche de' ginepri.⁷

Osserviamo anche, che il canto dell'immedesimazione termina in D'Annunzio con il mitico annullarsi della personalità («Ardo, riluco, / E non ho più nome»)⁸ e in Nazor con l'orgia-stica ebbrezza della cicala («... ja sam pjan»)⁹, che ricorda invece il motivo similare di *Laus Vitae*, da noi già citato.

1.1 Le cicale sono, dunque, di casa nei paesaggi evocati dal D'Annunzio, nelle *Laudi*¹⁰ e nella *Figlia di Iorio*,¹¹ ma il Nazor poteva trovarle nella poesia classica e non meno in quella croata antica dove il poeta barocco Jerolim Kavanjin (1643—1714) fu attento al canto assordante delle cicale e tentò di evocarlo con mezzi fonosimbolici.¹² Naturalmente, era necessario il prestigio della poesia moderna, ad esempio di quella del D'Annunzio, a rivalutare questi motivi e a darne signifi-

⁶ Cfr. la «Cicala» in *Sabrana djela Vladimira Nazora*. Svezak VII. Prepjevi I (Opere complete di V. N. Vol. VII. Versioni I). Uredila Vida Flaker. Lektorirao Mate Zorić (A cura di V. F. Revisione del testo M. Z.), Zagabria, «Zora», «Mladost», Nakladni zavod Matice hrvatske, Sveučilišna naklada «Liber», 1977, p. 73.

⁷ *Ibidem*, p. 74.

⁸ Cfr. il «Meriggio», ed. cit. nella nota 4, p. 643.

⁹ Cfr. la lirica «Cvrčak», ed. cit. nella nostra nota 5, p. 128.

¹⁰ Cfr. ad es. la lirica «Il fanciullo», ed. cit. nella nota 4, p. 559.

¹¹ Cfr. Gabriele D'Annunzio, *Tragedie, sogni e misteri*, vol. I, Verona, A. Mondadori edit., 1959, pp. 805—806.

¹² «Tu zaglušni čarčak čarci». Cfr. la preziosa reminiscenza del poeta Tin Ujević, in margine ai versi (*I sentieri e le nuvole*, Treves, 1911) di Guelfo Civinini, crepuscolare e dannunziano, poeta di «paesaggi spiritualizzati», di fiori e di cicale. La recensione dell'Ujević, intitolata «I sentieri e le nuvole», apparve nella rivista zagabrese *Savremeni*, nel settembre del 1911.

cati nuovi, proprio come il modello del Nazor ebbe seguito nella poesia di più di un poeta croato dei primi decenni del nostro secolo. I motivi abbinati del meriggio e della cicala riappaiono nella lirica «Il grande Pan» (Veliki Pan) di Ante Tresić Pavičić (1867-1949):

Podne je vedro lipanjskoga dana:
Svečano doba Pana.
Zrak drhće s omorine
Nad sinjim morem i nad gorskim vrhom,
Ko živci od miline
Ljubavnim vrućim srhom.

Čvrčaka čut je nebrojene zборе. . . .

A s mlada lista do najtanjih žila,
U vrućem slatkome srhu,
Života struji sila

Pod žarkim suncem moja duša s' jeva

Te sveopštem životu himnu svira

Za čvrčka što no čvrči suncu žarku
Na kori bora, sakritu pod šiškarku¹³

E riappaiono, per citare un esempio forse ancor più significativo, nella lirica di Frano Alfirević (1903-1956), poeta di ispirazione nostalgica e riflessiva che, pure, ispirandosi al paesaggio mediterraneo del litorale dalmata, non poté sfuggire all'incanto della «sfavillante luce del meriggio» che ci unisce all'eternità, dedicando tutta una lunga poesia al «Grande meriggio» (Veliko podne), con il «ritmo dell'ora eterna» e l'immane «canto delle cicale».¹⁴ L'Alfirević conosceva bene anche la poesia italiana che intercorse tra le due guerre e qualche reminiscenza montaliana e ungarettiana spicca in queste sue poesie su un sostrato nazoriano o dannunziano. Altre sue immagini (di cipressi, vigne, ulivi e simili) ci interressano meno in questa sede, trattandosi di motivi insostituibili in una poesia che si ispira al comune paesaggio marino e adriatico. Il canto della cicala nell'ora meridiana ritorna però in una delle *Tre sinfonie* di Miroslav Krleža (1893), pub-

¹³ Cfr. A. Tresić Pavičić, «Veliki Pan», in *Srpski književni glasnik*, Belgrado, 1912, vol. XXIX, n. 7, pp. 510—513.

¹⁴ Cfr. la raccolta *More i daleki gradovi* di F. Alfirević (Zagabria, 1941, pp. 94—96).

blicate nel 1917, le quali sublimano conclusivamente tutto un periodo di poesia europea e croata, e in cui lontane derivazioni nietzschiane e dannunziane (queste ultime per tramite del Nazor) sono esaurite o superate.

1.2 In questo tipo di paesaggio poetico, ricco di reminiscenze classiche, non poteva mancare la figura di Pan, divinità pagana e mediterranea a cui tributarono incenso e il D'Annunzio e il Nazor. Il Nostro, sulle orme dei suoi modelli italiani e latini, reintroduceva nella poesia croata l'antico dio con tutti i suoi significati moderni, simbolici e simbolistici. È vero che egli aveva dei precursori, ma il loro Pan non era molto più di una macchietta in eleganti quadretti secessionistici. In effetti, l'ingresso trionfale di Pan nella nostra poesia è dovuto al Nazor, autore del ditirambo citato, seguito poi dal giovane Krleža, autore di un poemetto intitolato *Pan* (1917), situato in un opulento paesaggio autunnale della Croazia settentrionale.

La figura di Pan è presente nella «Cicala» nazoriana, mentre nella lirica intitolata «Svet!» (Sanctus) il Nazor si fa sacerdote di un cristianesimo rinnovato da sentimenti panteistici, che inizia con il richiamo all'ora in cui Pan visita la natura, al momento cioè del trionfo solare:

Podne je . . . svečani čas
Zemaljski kad stiša se huk,
I svemirom razljeva vàs
Sunčani se bijeli muk.
 To čas je kad Bog
 Niz nebeske putove silazi
 I kraljevstva svog
 Po međama donjim obilazi.
I svaka je gora ko žrtvenik; svaki
Je oblak ko tamjana pram
Što uvis se dižući sjeva.¹⁵

Lo stesso frammento nell'autoversione italiana del Nazor:

Meriggio . . . Son chete le fronde
De' boschi, le schiume del mare;
Per tutto il creato s'effonde
Il bianco silenzio solare.
 È l'ora in cui Dio
Per strade di fuoco dall'alto discende

¹⁵ Cfr. la lirica «Svet!» in V. Nazor, *Pjesme u šikari, u močvari i nad usjevima*, Zagabria, Ed. Z. i V. Vasić, s. a., p. 95.

E in forma d'un albero ch'arda
 De' cieli sul basso confine
 Si ferma e riguarda.
 Dinanzi a' suoi piedi biancheggiano i monti
 Qual pietre d'altar; nel ciel senza vento
 Le nubi son fumo d'incenso; il creato
 E un tempio che splende...¹⁶

È vero però che in questa lirica è dannunziano soprattutto lo stimolo iniziale¹⁷ e l'atmosfera della solarità rinascete, e che ci sono esiti addirittura danteschi («E l'aquila tua che discende, / O Signore! / M'investe, / Mi prende; / E in cielo portandomi / Sale»)¹⁸ e se non sono dannunziane «le Sfere celesti» che il Nabor sente «cantare nel suo piccolo cuore»,¹⁹ il D'Annunzio riappare invece nelle affermazioni liriche di questo stampo:

I osjećam da bivam čist
 Ko kristal, i mek kao vosak,
 I lagan kao list.²⁰

O, nell'autoversione:

Son tenero come la cera,
 Leggero come la foglia...²¹

Con la figura del Fauno e nel segno della stessa ora del giorno estivo si apre anche la lirica del Nabor intitolata «Faun», con l'immane cicala («Podne. Žar i svjetlost s neba sunce ljeva» e «Podne. — Cvrčak cvrči na kori česvine...»)²²

1.3 Il vitalismo irrazionalistico nato sotto gli auspici della rivolta nietzschiana,²³ trasformato e mediato nelle diverse culture nazionali europee (non ultime quelle «giovani» o in via di una nuova affermazione concomitante con gli inizi del

¹⁶ Cfr. «Sanctus!» nell'ed. cit. nella nota 6, p. 83.

¹⁷ Cfr. ancora una volta il «Meriggio» (*Laudi ecc.*, ed. cit. nella nota 4, p. 643 e *passim*).

¹⁸ Cfr. l'autoversione del Nabor nell'ed. cit. nella nota 6, p. 83.

¹⁹ *Idem*, p. 82.

²⁰ Cfr. la lirica «Svet!», nell'ed. cit. nella nota 15, p. 97.

²¹ Cfr. l'ed. cit. nella nota 6, p. 82.

²² Cfr. la raccolta di V. Nabor, *Nove pjesme, (1910—1914)*, Zagabria, Ed. Z. e V. Vasić, s. a., pp. 57, 58.

²³ Che diede indirizzi precisi e stimolanti motivi, quali, ad esempio, l'idea dell'eterno ritorno, della realtà accettata entusiasticamente *hic et nunc*, della vita e del suo grande meriggio e di un nuovo senso dell'uomo, panico e dionisiaco.

Gusdorf distinguera les autres attitudes qui déterminent la re-
secolo) trovò dunque un seguace anche nel nostro Nazor, al-
lora poeta conclamato dai giovani e bardo di una nuova ener-
gia nazionale e nazionalistica. Tralasciando le sue liriche poli-
tiche o ispirate a sentimenti civili e patriottici (ma anche qui
potrebbero essere proposte rassomiglianze tematiche e diver-
sità interessanti tra i due poeti), notiamo il parallelismo ideo-
logico e poetico tra il componimento «Panta rhei» del Nazor
e il *Laus Vitae* del D'Annunzio (o almeno di qualche aspet-
to importante di questa poesia), e, non meno, di quei fram-
menti quasi identici dell'Ode dannunziana in morte di Fede-
rico Nietzsche:

Io nasco in ogni alba che si leva.
Ogni mio risveglio
è come un'improvvisa
nascita nella luce:
attoniti i miei occhi
mirano la luce e il mondo.
Egli non sa come sien pure
le mie pupille, o Vita,
mirando il cielo verecondo.
Egli non sa come trabocchi
il mio cuore, simile alla grande
fiumana...²⁴

Io nacqui ogni mattina.
Ogni mio risveglio
fu come un'improvvisa
nascita nella luce:
attoniti i miei occhi
miravano la luce
e il mondo...
.
.
.
.
.
.
Mi destò il Sole
raggiandomi la faccia.
Vidi per le trame
delle mie palpebre il fulgore
del mio sangue...²⁵

Svud m'jena:
Mog t' jela u svakome tkivu,
Mog mozga u živčevlju sivu,

²⁴ Cfr. «Per la morte di un distruttore. F. N. XXV Agosto MCM»,
in *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi di Gabriele D'An-
nunzio*, ed. cit. in nota 4, p. 478.

²⁵ Cfr. «Laus Vitae» in *Maia (Laudi ecc.*, ed. cit. nella nota 4),
pp. 18, 19.

U pleteru tankih mi mrena.
 Budim se u jutro svako
 Ko novorođeno čedo...

... U svaku zoru
 Ključa na ljepšem vrhuncu
 I, blistav na sjajnijem suncu,
 Niz procvatu žubori goru
 Nepresušni mlaz — moja radost.
 Osjećam, mladi kad dan
 Kod uzglavlja ujutro nađem,
 Od tanjih sam čestica tkan,
 Od finijih stanička građen.
 I ja sam ko vrelo, ko sâd,
 Pun kaplji, pun klica,
 Čovjek sveđ istoga lica
 Al uv'jek preporođen mlad.²⁶

Il Nator stesso ci fa sapere che nel quindicennio 1900-1914 sono da annoverare le sue intense e per lui feconde letture dannunziane.²⁷ Negli anni venti subentra una specie di sua svolta teosofica e mistica. Ma ancora negli anni trenta egli ritorna al D'Annunzio, lo traduce e costruisce un confronto o dialogo immaginario, che è anche un ripensamento sulla propria creazione poetica.

1.4 Tra i saggi sul D'Annunzio apparsi in Croazia negli anni trenta e quaranta del nostro secolo, fanno spicco infatti quelli firmati da Vladimir Nator: sono testimonianze vive e impegnate di un contemporaneo, protagonista egli pure in un'altra letteratura nazionale, intimamente attratto dal fenomeno D'Annunzio, ma al tempo stesso prudente e critico non tanto dinanzi agli aspetti spettacolari nel comportamento dell'Abruzzese, quanto nei riguardi di quelle tentazioni retorico-letterarie che il Nator considerava, attraverso la sua chiaroveggente sensibilità e non senza ragione, un periodo reale anche per la propria poesia. Fu un «dialogo» difficile, come afferma il Nator stesso, che ebbe inizio con le prime letture nello scorcio dell'800, con i primi influssi e i primi incanti per la «sensualità raffinata» e la «maestria della forma», sfociando in una vera e profonda simpatia appena dopo la lettura del ter-

²⁶ Cfr. «Panta rhei» in V. Nator, *Niza od koralja (1920—1922)*, 2ª ed. definitiva, Zagabria, Ed. Z. e V. Vasić, s. a. (ma 1930), pp. 29, 30.

²⁷ Ai molti «discorsi interiori» intrattenuti col D'Annunzio tra il 1900 e il 1914, il Nator allude esplicitamente nel saggio già citato (cfr. la nostra nota 2, p. 159).

zo libro delle *Laudi*, in cui il poeta croato riconobbe uno stile nuovo e tutto personale, un sensualismo mitigato da estri francescani, anzi una nuova spiritualità panteistica. Nella «Pioggia nel pineto», capolavoro della forma poetica, non tutto è descrizione, ma c'è anche la donna innalzata a livello del simbolo, c'è la materia resa «pura, eterea, spirituale». Qui il Nazor scoprì l'«anima migliore» dell'uomo D'Annunzio, che egli «continuò a cercare, da quell'epoca in poi, in tutte le sue opere». ²⁸

Il Nazor presentò la dialettica e le varie fasi di questo suo «dialogo» con l'arte del D'Annunzio in forma di resoconto di incontri immaginari con il poeta italiano (che in realtà egli vide soltanto una volta, assistendo, tra la folla, a un suo violento discorso politico tenuto a Fiume). Intitolando il suo lungo saggio «Faun i njegov mijeh» (Il Fauno e il suo otre), che, originariamente, fu il testo di una sua splendida conferenza tenuta all'Università popolare di Zagabria il 12 marzo del 1935, egli volle indicare la propria visione dell'arte e della personalità del D'Annunzio, risolvendo, in maniera del tutto personale, certi luoghi comuni della critica dannunziana. Egli, cioè, dapprima rinfaccia al poeta italiano il suo estetismo, la poca originalità e serietà (sempre sulle orme del Thovez, come tanti altri nostri critici!), ma riconosce, per bocca del D'Annunzio, le proprie letture (dall'*Isottee* all'*Alcyone*, ai versi militari) e alcuni prestiti dannunziani. Secondo il Nazor, l'arte dell'Abruzzese, come il suo «otre» che «gode e soffre», non è un capolavoro equilibrato, chiuso in sé e finito. Ma al di sopra delle diversità generali, rappresentate dalla «natura» slava di uno e da quella latina dell'altro, e quelle particolari (motivate dalla prassi e dall'attivismo del D'Annunzio, dalla *Nave* alla spedizione di Fiume), il poeta croato immagina di rivisitare il D'Annunzio nel suo Vittoriale e di sentire una «confessione» dell'uomo, del poeta e del figlio di un'epoca: con la sua arte, il D'Annunzio avrebbe voluto provocare il destino, denudare se stesso e portare fino all'«esplosione», al fuoco, alla combustione gli istinti propri e quelli della sua razza, soprattutto la tentazione alla lussuria. Ma il pubblico ha voluto riconoscersi in lui, nella sua retorica, nella gioia, nella bellezza e nell'energia. Il D'Annunzio, cosciente di que-

²⁸ Cfr. il suo breve saggio premesso alle versioni dal Carducci, Pascoli e D'Annunzio, datato «Zagabria, dicembre 1941» e pubblicato in *Posljednja trijada*. (Carducci-Pascoli-D'Annunzio). Izabrao i preveo s talijanskog Vladimir Nazor (L'ultima triade ecc. Scelta e traduzione dall'italiano di V. N.), Zagabria, HIBZ, 1942, p. XVI. Ristampato in: V. Nazor, *Prepjevi* (Versioni), Zagabria, «Zora», 1959, p. 348.

sto ambiguo destino, non avrebbe potuto né saputo ribellarsi: l'autoumiliazione e la distruzione di stampo slavo, le quali rompono con la propria tradizione, non sarebbero possibili in un paese neolatino. Anche per queste ragioni il Nazor si sente vicino al D'Annunzio uomo, non celando la propria simpatia umana e letteraria per il grande poeta dell'ultima triade poetica italiana.²⁹

1.5 Ma ritorniamo alla presenza dannunziana nei versi del Nazor. Una ricerca più sistematica delle reminiscenze, dei parallelismi volontari, involontari o casuali, e delle rassomiglianze e differenze emblematiche tra il Nazor e il D'Annunzio, darebbe risultati ancor più soddisfacenti. Ed ecco qualche altro esempio. La sua poesia «Jutro» (Il mattino)³⁰ riproduce, assai liberamente, il tema della metamorfosi (cfr. il «Ditirambo II» dell'*Alcyone*,³¹ da cui il Nazor trae soltanto lo spunto), ma in essa sono riconoscibili anche procedimenti stilistici d'impronta alcyonesca (versi liberi con l'enumerazione paratattica in forma di serie di similitudini). Nel sonetto intitolato «Kiša» (La pioggia)³² il Nazor elabora in ottonari e novenari due importanti temi strutturali della «Pioggia nel pineto»: quello impressionistico della musica che nasce dallo scrosciare delle gocce sugli aghi dei pini e sui cespugli («il bruire di un velo sonoro» che è «come un'arpa di mille corde») e quello della metamorfosi mitica del poeta che sente «una nuova anima» tutta «aulente» («diše», nel significato di «miriše», che è d'uso dialettale e arcaico), come le piante odorose e profumate del secco paesaggio mediterraneo.³³ La poesia «Dim» (Il fumo) ci richiama al D'Annunzio e al suo *Alcyone* con quei brani in cui il caratteristico verso libero composto di brevi e brevissime unità (con parole-verso, a volte di una sola sillaba) sapientemente disposte hanno la funzione di riprodurre non tanto la natura fisica del fenomeno, cioè del fumo che si innalza dal focolare, quanto la sua trasparenza e libertà, o l'aspetto minaccioso o, infine, l'agilità del volo che «riempie l'animo» del poeta di «nuove meraviglie», ricongiungendolo, quasi mistico filo che porta al cielo, a superiori serenità. Anche qui, la struttura ritmica dei versi e quel superamento fi-

²⁹ Cfr. il saggio cit. nella nostra nota 2, *passim*.

³⁰ Pubblicata nella raccolta del Nazor intitolata *Niza od koralja*, cit. nella nota 26, p. 14.

³¹ Cfr. *Laudi* ecc., ed. cit. nella nota 4, pp. 663—668.

³² Pubblicata nella raccolta *Niza od koralja*, cit. nella nota 26, p. 28.

³³ *Ibid.*

nale del motivo impressionistico fanno pensare ancora una volta alla «Pioggia» del D'Annunzio e a simili componimenti dell'*Alcyone*.³⁴

1.6 L'adesione al tipo di poesia proposto dal D'Annunzio nei primi anni del secolo, il Nazor l'ha riconfermata in modo esplicito nel ciclo finale delle sue liriche concepite e stese nel quadriennio 1914-1918. Nelle sei poesie di questo breve ciclo — fregiato del titolo latino *Cantica Vespertina*, per eccellenza «letterario» — il nostro poeta parte dalla volontà di un nuovo ritmo e di versi leggeri, simili alle foglie mosse dal soffio autunnale. Perché, qui, la sua stagione è quella dei ricordi e del raccoglimento, mentre la «favola» (l'incontro con la donna) è rievocata nella dolce musica di una sera d'estate (parte II, «Angelus»), in cui il poeta e la sua donna innalzano insieme una «Preghiera» (III), alla quale seguono l'invocazione del sonno e l'accettazione della notte, poiché il «giorno» del poeta è morto.³⁵ Se il finale è dichiaratamente pascoliano (ma sembianze ed espressioni del Pascoli non sono rare neanche nelle parti introduttive, come quell'insistere sull'immagine intima e familiare della «sua sera»), — le tre parti centrali sono ricche di reminiscenze dannunziane. Il componimento III porta addirittura l'epigrafe *Laudata sii pel tuo viso di perla / O Sera...*, segnata G. d'A., ed è strutturato in forma di preghiera mistico-sensuale introdotta o accompagnata da tre strofe di lode:

Sved hvaljena
Nek ti si, tiha večeri,
Na licu dok ti bisernom
Ko oči pune sjajnih suza blistaju
Zvijezde prve!³⁶

[Tradotto liberamente: «Sempre lodata sii / O sera silenziosa, / mentre sul tuo viso di perla / Come occhi pieni di lacrime lucenti brillano / Le prime stelle!»]

³⁴ La poesia «Dim» è stata pubblicata nella raccolta di V. Nazor intitolata *Deseterci (1923—1925)* (Decasillabi), Zagabria, Ed. Z. i V. Vasić, s. a., pp. 47—50. Per l'interpretazione dell'*Alcyone* cfr. il volume di Adelia Noferi: *L'Alcyone nella storia della poesia d'annunziana*, Firenze, Vallecchi ed., s. a., pp. 542

³⁵ Cfr. il quarto ed ultimo ciclo poetico della raccolta V. Nazor, *Lirika. Dio III (1914—1918)*, edito a cura di B. Vodnik, Zagabria, 1918, pp. 105—114.

³⁶ *Idem*, p. 109.

Nek sved̃ si hvaljena,
O večeri, dok meke crne sagove
Po stazi stereš nebeskoj,
Niz koju sad će s rosnim pasom zvjezdanim
Noć tiha sići!³⁷

[Traduciamo liberamente: «Sempre lodata sii, / O serà, mentre soffici tappeti neri / Stendi sulla via del cielo, / Da cui, ora, col suo cinto rugiadoso di stelle / La notte silenziosa scenderà!»]

Sved̃ hvaljena,
Nek ti si, tiha večeri,
Jer s tobom ja ću cv'jet svoj pobrat najljepši
Sa plavog plotà na međašu zadnjemu
Života moga!³⁸

[«Sempre lodata / Sii, o sera silenziosa, / Perché io con te coglierò il mio fiore più bello / Dall'azzurra siepe sull'ultimo termine / Della mia vita!»]

Le strofe centrali, inquadrata tra questi slanci di lauda lirica ed estetizzante, cantano la riconquistata pace e l'ingresso sperato in un mondo di sogno. Tutto ciò è stilizzato in parte almeno sul modello del D'Annunzio e della sua «Sera fiesolana» (terza strofa o «momento» lirico), come appare da quei reami d'amor, dai mistici fiumi del silenzio e dal loro muto linguaggio con cui, pare, vorrebbero esprimere un segreto. Il Nazor è stato positivamente attratto dal «misticismo» decadente ed estetizzante del poeta italiano, soprattutto da quella premessa di pace e di serenità nell'esaltazione paesistica e verbale, ispirata alla bellezza e al silenzio della sera (tuttavia, la raffinata sintassi del lungo periodo iniziale della «Sera» dannunziana è riuscito a riprodurla soltanto in parte). Qualche reminiscenza, forse, è riemersa dal ricordo della lettura di un'altra lirica dell'*Alcyone*, non molto diversa da questa, ma di essa meno riuscita. Alludiamo alla «Beatitudine», dove l'immagine della Sera-donna assume trasparenze e atteggiamenti che piacquero al Nazor anche per le loro ascendenze dantesche. E non andrebbe dimenticata neanche la lirica «Lungo l'Affrico nella sera di giugno dopo la pioggia» con il suo motivo dell'«alta pace» offerta dalle trasfigurazioni del paesaggio serale e la promessa dell'amore in un'alba futura in cui il vespro si trasforma.

³⁷ *Ibid.*, p. 110.

³⁸ *Ib.*

Nel quarto componimento del ciclo «vespertino» del Nator sono evidenti invece le reminiscenze di una lettura della «Pioggia nel pineto». Riteniamo che il capolavoro lirico del D'Annunzio abbia stimolato il nostro poeta a scegliere quella situazione fondamentale in cui si fingono un invito ed un'esortazione a *tacere*, ad *osservare*, ad *ascoltare*, affinché l'immedesimazione con il paesaggio riesca completa («Šuti i gledaj»; «Suti i slušaj»).³⁹ Nella strofa a cui è affidata l'evocazione delle voci del paesaggio serale riappare anche la tecnica impressionistica della «Pioggia nel pineto»: dopo l'invito a una immaginaria compagna (un'anonima e forse del tutto poetica Ermione nazoriana), seguono audaci metafore («è muta la bocca del fiume»),⁴⁰ similitudini di stampo dannunziano («la sorgente non scorre, / ma stilla goccia dopo goccia come il grillo autunnale / la cui esile voce s'interrompe / e poi muore, sempre più debole»),⁴¹ l'immagine dei piedi che passano lievi sull'erba soffice. All'incanto di un nuovo «arcano» di cui egli «non sa dire» la rara natura, il Nator allude nel componimento V del breve ciclo, e su di esso imposta il discorso, il quale termina con le stesse parole e canta la pace serale in cui trova una propria, mitica «culla».⁴²

1.7 Accennando ai propri debiti verso il poeta italiano, il Nator — che si autodefiniva, certo, ironicamente, «divulgatore, imitatore e glorificatore del D'Annunzio nei Balcani»⁴³ — ricordava, tra altre cose, la relazione di dipendenza che passa tra la sua lirica «Povratok» (Il ritorno)⁴⁴ e due componimenti dannunziani, «Il buon messaggio» e «Nuovo messaggio».⁴⁵ In realtà sul suo componimento influì soprattutto una terza lirica del *Poema paradisiaco*, la «Consolazione». Congenialmente, il Nator fu attratto non soltanto dal D'Annunzio panteista dell'*Alcyone*, dal Pan risorto, ma anche da quello che cantò le cose e i sentimenti «buoni», familiari e crepuscolari, in versi «stanchi», languidi e colloquiali. Ma i due atteggiamenti sono, come sappiamo, complementari anche nella poesia del D'Annunzio. Anche questa volta, il «Ritorno» del Nator non è una fredda parafrasi o imitazione, bensì una personale, spontanea rielaborazione su un tema letterario di interesse «eterno»,

³⁹ Cfr. «Uspavlivanje», in V. Nator, o. c. nella nota 35, p. 11.

⁴⁰ «Umukla su usta rijeke», *ib.*

⁴¹ «Vrelo ne teče, no kaplje / Kap po kap ko iz grla popcu jensenjem / Glas tanki što se prekida / Pa uv'jek tiše mre», *ib.*

⁴² Cfr. «Kolijevka», *ib.*, p. 112.

⁴³ Cfr. «Faun i njegov mijeh» di V. Nator, o. c. nella nota 2, p. 165.

⁴⁴ Pubblicata nella raccolta del Nator intitolata *Lirika*, ed. DHK, 1910, pp. 54—55.

⁴⁵ Cfr. «Faun i njegov mijeh», ed. cit. nella nota 2, p. 143.

che trova un'eco nell'anima sincera ed entusiasta del poeta croato. Il quale tesse il proprio dialogo immaginario con la madre servendosi di alcune situazioni fondamentali offerte dal modello italiano: il ritorno, l'incontro che purifica, il desiderio struggente di risuscitare l'infanzia, la nostalgia dei luoghi e delle cose care, abbandonate con tanta leggerezza. È uguale la stagione evocata, la «nuova primavera»⁴⁶ (il «fantasma d'un april defunto», «primavera dissepolta» in D'Annunzio),⁴⁷ in realtà l'inizio dell'autunno (il «lento sol di settembre» nella «Consolazione» dannunziana),⁴⁸ sono simili i fiori, emblematici, e il profumo che è «più bello nelle ultime rose»⁴⁹ (in D'Annunzio: «Ancóra qualche rosa è ne' rosai», «quelle rose» e il «fiato / debole di viole un po' passate»),⁵⁰ e anche la promessa di raccontare storie degli dei e degli eroi la quale concorda con l'impegno di suonare il cembalo, inserito nella corrispondente poesia dannunziana.

Ma sono soprattutto riducibili al modello dannunziano le espressioni di una fragile gioia nel riconoscersi puro e semplice come una volta. Citiamo prima il D'Annunzio:

... Tempo è di rifiorire.
 Tutto,
 tutto sarà come al tempo lontano.

 In una vita semplice e profonda
 io rivivrò.

 Tutto sarà come al tempo lontano.
 L'anima sarà semplice com'era.⁵¹

Ed ecco alcuni frammenti da una prima edizione della poesia «Povratak» del Nazor:

Sinut će opet oni danci davni.
 Oj, danci oni djetinjstva, kad u sviet
 veselo stupih . . .

⁴⁶ Cfr. «Povratak», in V. Nazor, *Lirika I*, ed. cit. nella nota 5, p. 82.
⁴⁷ Cfr. la «Consolazione», in Gabriele D'Annunzio, *L'orto e la pro-ra*. Poema paradisiaco. Odi navali. L'Armata d'Italia, Roma, Il Vittoriale degli Italiani ed., 1941, p. 98.

⁴⁸ *Idem*, pp. 96—97.

⁴⁹ Cfr. «Povratak», ed. cit. nella nota 5, p. 82.

⁵⁰ *Idem*, pp. 96, 97, 98.

⁵¹ Cfr. la «Consolazione», ed. cit. nella nota 47, pp. 96—99.

U žilam opet slatkost tvojega mleka
 osjećam. Hajdmo na brda daleka:
 postaću opet čilo i veselo
 diete. Još uvijek koji cvietak klije
 pod plotom, što ga biesni vihor bije,
 a ti si svježe, nepresušno vrelo!⁵²

E gli stessi versi o frammenti, in una edizione più recente:

Sinuće opet oni časi davni,
 Dni moga l'jepog djetinjstva ...
 Žilama opet slatkost tvoga ml'jeka
 Teče mi ...
 Iznova biću čilo i veselo
 D'jete ...
 Pokraj tebe ja ću
 Jačati mladost, osjetiti opet
 Djetinja milja ...⁵³

Il tema poetico, fondamentale nel *Poema paradisiaco*, magistralmente formulato nella «Consolazione», è stato già annunciato nel «Buon messaggio», e ripreso nel «Nuovo messaggio». Nella prosa saggistica citata, il Nazor ricordava, e non senza ragione, queste due liriche: nella seconda, poté trovare il motivo delle rose, della siepe e dei suoi fiori, delle «canzoni maliose» composte per «consolare» il cuore dolente della madre e della fronte che diverrà, per effetto del suo ritorno, «pura come non fu mai»;⁵⁴ nella prima, invece, il D'Annunzio insisteva più sui particolari della passeggiata promessa alla sorella, cioè sulle «piccole foglie», sulla «novella erba», sulle «acque correnti».⁵⁵ Sugli stessi elementi del paesaggio nativo insiste anche il Nazor nella parte seconda della sua versione originaria della poesia «Povratak» (Il ritorno), pubblicata nell'edizione di B. Vodnik del 1918, ma sacrificata in quella della Libreria Vasić (intorno al 1930), dove questa poesia è ridotta, dalle tre parti originarie, a due sole.

⁵² Dal testo della lirica «Povratak», ed. cit. nella nota 44, pp. 54—55.

⁵³ Cfr. V. Nazor, *Pjesme moje mladosti*, Zagabria, Ed. Z. i V. Vasić, s. a., pp. 57, 58.

⁵⁴ Cfr. il «Nuovo messaggio» in G. D'Annunzio, *L'orto e la prora*, ed. cit. nella nota 47, pp. 17—19.

⁵⁵ Cfr. la lirica «Il buon messaggio», in G. D'Annunzio, o. c. nella nota 47, pp. 13—14.

Il tema del ritorno alla casa natale e ai sentimenti buoni di un tempo perduto si incontra anche in altri componimenti lirici del Nazor. Citiamo, come esempio piuttosto significativo, la lirica «Bez povratka» (Senza ritorno), che appartiene al gruppo delle sue poesie scritte dal 1910 al 1914. All'ormai lontano modello che gli offriva Gabriele D'Annunzio, il Nazor ci ricorda in questo componimento, oltre che col tema generale, con il tono familiare e colloquiale, con un ritmo lento, insistente, con le ripetizioni di sintagmi e di versi interi («Da vratit ću se, vratit ću se iznova», «Doći ću...», «Doći ću, sestrol!», «Doći ću, sestro, doći ću ti iznova», «... Ne, ne ću doći!»),⁵⁶ mentre il discorso del poeta croato è rivolto, ora, non alla madre, ma alla «dolce sorella», come nei due «Messaggi» del *Poema paradisiaco*. E, come nel volume dannunziano, sono evocati luoghi, piante, fiori, che ricordano i dolci incontri e sensazioni dell'infanzia felice; ugualmente, è identico il contrasto tra l'animo che fu puro e buono, mentre ora non lo sarebbe più. Tuttavia, come nell'altra poesia nazoriana ispirata allo stesso tema, il motivo del paesaggio nativo con i ricordi nostalgici delle letture predilette (il poema dell'Ariosto!) è svolto con maggior insistenza sui particolari, è più realistico e più preciso di quello del D'Annunzio (ma forse a scapito della suggestione poetica che non richiede effusioni in «dettagli» oggettivi).

1.8 Pur nella prima fase poetica del Nazor, raccolta poi nel volume intitolato *Pjesme moje mladosti*, fase che cronologicamente segue da vicino la lirica dannunziana «paradisiaca», non sono rare le rassomiglianze tematiche ed espressive col D'Annunzio. Perciò, accanto al motivo del sogno svolto in più di una lirica e ad immagini di giardini autunnali, genericamente decadentistiche e crepuscolari, c'è anche una poesia indirizzata «Ai poeti» (*Pjesnicima*), in cui il parallelismo fondamentale con la lirica del D'Annunzio intitolata «I Poeti» ci riporta ad una comune matrice tematica per poi crescere e ramificarsi in tutta una serie di coincidenze contenutistiche che non possiamo ritenere casuali. Anche il Nazor, pur usando un metro del tutto diverso (strofe di cinque settenari doppi e non versi liberi come il D'Annunzio) insiste sulla dialettica dei ricordi del passato, delle speranze e delle sofferenze umane, evocate dai poeti, e di un futuro in cui risuonerà una melodia cosmica e maestosa (l'«inno concorde» del D'Annun-

⁵⁶ Cfr. «Bez povratka», in V. Nazor, *Lirika. Dio II (1910—1914)*, ed. di B. Vodnik, Zagabria, 1918, pp. 72—74.

zio);⁵⁷ è comune in ambedue i poeti l'accento al «silenzio», anzi, all'«alto silenzio» (D'Annunzio),⁵⁸ a cui corrisponde, in Nazor, il «sacro silenzio» che circonda i poeti;⁵⁹ sono similari, in un certo senso, l'accento all'«Alba sublime» del poeta italiano e l'«ardente meriggio del grande e bel giorno» del Nazor.⁶⁰ Ma il motivo del meriggio ci riporta ad un'altra lettura dannunziana del Nazor, all'*Alcyone*, chiudendo così il cerchio d'osmosi tipologica, comprendente e il *Poema paradisiaco* e le *Laudi*, e dovuta a quella forza maliosa che il Nazor riconoscerà, più tardi, a quasi tutta l'arte del D'Annunzio.

L'interesse del Nazor per il tema della poesia sulla poesia dev'essere stato, almeno in parte, influenzato dal D'Annunzio (ed ovviamente, anche dal Carducci e da altri poeti italiani).

A questo tipo di poesie appartiene la sua lirica dedicata alla «Parola» (Riječ), che per molti aspetti è diversa dall'omonima lirica dannunziana, ma vi è simile per il tema e la disposizione a descrivere con entusiasmo il proprio strumento artistico, nonché per l'immagine iniziale della parola che «irrompe fuori / fischiando come sasso dalla fionda»,⁶¹ riplasmata dal Nazor così: «Riječ... / Oštar kam to je, / Sto iz praće moje / Zna strelimice u sv'jet da hrupne».⁶² A questa lirica seguono altre in cui il Nazor afferma la sua fiducia fervente e amore per il Verso, le Rime, il Ritmo, esclamando, in fine: «I ritam je sve!»,⁶³ ed è questa una formula poetica che non nasconde la sua origine dannunziana quantunque il contesto ne sia ben diverso. Dalla stessa sopraccitata poesia del D'Annunzio sarà stata presa l'immagine conclusiva di un'altra lirica nazoriana, intitolata similmente («Riječi»),⁶⁴ in cui le parole poetiche sono paragonate al seme gettato fra gli uomini (in D'Annunzio: «Parola... o seme indistruttibile ne' cuori»)⁶⁵

1.9 Il Nazor non fu sordo neanche alla suggestione del D'Annunzio poeta erotico. Qualche tema morbido e decadente in un poeta altrimenti borghesemente «sano» e piuttosto romantico nel suo ossequio alle regole morali, potrebbe avere una

⁵⁷ Cfr. «I Poeti», in G. D'Annunzio, *L'orto e la prora*, ed. cit. nella nota 47, pp. 135—137.

⁵⁸ *Idem*, p. 137.

⁵⁹ Cfr. «Pjesnicima», in V. Nazor, *Pjesme moje mladosti* (Liriche giovanili), Zagabria, Ed. Z. i V. Vasić, s. a., p. 61.

⁶⁰ Cfr. l'o. c. del D'Annunzio (p. 137) e quella del Nazor (p. 61).

⁶¹ Cfr. «La parola», in G. D'Annunzio, o. c. nella nota 47, p. 134.

⁶² Cfr. «Riječ», in V. Nazor, o. c. nella nota 56, p. 93.

⁶³ Cfr. «Stih», «Srokovi» e «Ritam», in V. Nazor, o. c. nella nota 56, pp. 94—96.

⁶⁴ Cfr. «Riječi», in V. Nazor, o. c. nella nota 35, pp. 48—49.

⁶⁵ Cfr. G. D'Annunzio, o. c. nella nota 47, p. 134.

più o meno lontana matrice dannunziana (ma non bisogna dimenticare che il Nazor leggeva e traduceva, ad es. il Baudelaire, uno dei tanti modelli del suo maestro italiano). Tra le testimonianze dirette, citiamo, oltre ai già nominati *Cantica vespertina*, a *Circe*,⁶⁶ anche l'epigrafe per il gruppo di poesie che in forma di *Epilogo* chiudono la sua raccolta che porta il titolo *Pjesni ljuvene* (Poesie amorose), del 1915. L'epigrafe è stata presa dal *Poema paradisiaco*: si tratta dei tre versi della «Passeggiata», lirica del D'Annunzio di cui piacque al Nazor soprattutto il motivo della ciocca rossa nascosta nella chioma della donna («Dicono che nel folto de le chiome / voi abbiate una ciocca rossa come / una fiamma...»)⁶⁷ Oltre alla citazione in forma d'epigrafe, questi versi servirono da base per un sonetto amoroso, ironico e nostalgico del Nazor, il quale immaginò, a differenza del D'Annunzio, di aver tagliato furtivamente la ciocca, e sostituì, all'impersonale «Dicono che...», il discorso diretto del poeta («Voi dite che...»), immettendo anche l'immagine concettosa e barocca di un incendio tra i capelli che la donna sente quando la sua anima è addolorata.⁶⁸

2 Le reminiscenze del D'Annunzio sono presenti anche in un altro settore dell'attività poetica del Nazor, cioè nelle sue assai numerose autoversioni in lingua italiana. Quest'ottimo conoscitore dell'italiano, che studiò sin dall'infanzia sui testi dei classici (Dante, Manzoni, Monti, Ariosto, Tasso), coltivò pure l'ambizione — tutt'altro che rara dalle nostre parti litoranee — di farsi conoscere nella civiltà letteraria della Penisola, di competere ed affermarsi in una lingua poetica di grandissima tradizione d'arte. Perciò il Nazor tradusse molto dalla lirica croata (cfr. il suo libro *Lirici croati*, del 1942, ma a cui vanno aggiunti inediti e componimenti apparsi nelle riviste italiane sin dalla fine dell'800 in poi), da quella serba (Radičević, Ilić, Jovanović Zmaj, Rakić), dalla lirica popolare croata (tutto un volume inedito apparirà prossimamente), e, in primo luogo, dal proprio *opus* epico (*l'Orso Brundo*, Zagabria, 1942) e lirico (ben 130 liriche divise in sei cicli e un'aggiunta).⁶⁹ Tradu-

⁶⁶ Cfr. il breve ciclo lirico intitolato *Kirka* e pubblicato in *Deserteci*, ed. cit. nella nota 34, pp. 40—46. Di questo ciclo il Nazor tradusse in italiano tre componimenti («I cigni», «Il tormento», «Gli amanti»). Uscirono nel *Pensiero* di Roma, il 15 marzo del 1925 (a. I, n. 5, p. 137). Ora sono ripubblicati nel volume citato delle *Opere complete* del Nazor (cfr. la nota 6), alle pagg. 88—89.

⁶⁷ Cfr. G. D'Annunzio, o. c. nella nota 47, p. 29.

⁶⁸ Cfr. «Pramen kose», in V. Nazor, o. c. nella nota 35, pp. 38—39.

⁶⁹ Cfr. il volume settimo delle opere complete di V. Nazor, citato nella nota 6. Il volume è di prossima pubblicazione.

cendo opere di altri poeti dell'800 e del 900 o le creazioni della Musa popolare croata, egli tendeva a rievocare le espressioni originali con parole e forme le più appropriate allo stile e alla poetica dei singoli poeti, e prendeva, di conseguenza, un po' dappertutto dal *fundus* poetico-linguistico della letteratura italiana. Ma quando traduceva se stesso — poeta contemporaneo ai carducciani, al Pascoli e al D'Annunzio (quantunque conoscesse la lirica europea moderna, soprattutto quella francese, i suoi interessi più intimi e creativi si fermavano a Hugo, a Heine, a Baudelaire) — egli prediligeva questa fase della lingua poetica italiana e, di conseguenza, nelle sue autoversioni seguiva le orme del Carducci, e soprattutto quelle del poeta di Barga e del D'Annunzio immaginifico.⁷⁰

2.1 Già un frettoloso sondaggio nel *corpus* delle autoversioni nazoriane in italiano conferma pienamente la nostra asserzione. Traducendo se stesso, il poeta croato tendeva ad ottenere forme metriche perfette ed eleganze stilistiche venate di un gusto *liberty*, decadentistico, appreso nella scuola del Pascoli e del D'Annunzio. In questi spazi, non costretto ad osservare una fedeltà assoluta al livello dei contenuti, delle immagini e del pensiero, egli poté con più libertà scegliere tra le sue immagini e altri valori originari e ricreare nell'aura di una lingua letteraria fortemente legata al gusto di un'epoca e dei suoi maestri poetici. Numerosi, dunque, piccoli o grandi prestiti dal Pascoli:

... nell'acqua che dorme
 Spuntarono tremule stelle;
 Si accesero mille fiammelle

 E tutta la notte brillava
 Quel pozzo...⁷¹
 e il redimacchia batté l'ali e gridò
 da un fungo. «Zicch! Zicch!...»⁷²
 «Tio! Tio! Tio!»⁷³
 «Din! Don!»⁷⁴

⁷⁰ Cfr. l'«annotazione serale» (Večernja bilješka) del 12 febbraio 1934, pubblicata in *Kristali i sjemenke* del Nazor (Zagabria, NZH, 1949, p. 98). È vero che il Nazor non cita qui il Pascoli tra i suoi maestri di linguaggio e di stile poetico italiano, ma egli parla genericamente degli «anni del Carducci e del D'Annunzio» che non possono non includere anche quelli del Pascoli. Il Nazor stesso lo ha ben dimostrato.

⁷¹ Cfr. «Il pozzo», V. Nazor, o. c. nella nota 6, p. 53.

⁷² Cfr. «Idillii, I», in V. Nazor, o. c. nella nota precedente, p. 70.

⁷³ *Idem*, p. 71.

⁷⁴ *Ib.*

Io so perché la primavera...⁷⁵

...pallida e muta⁷⁶

Di sentir stridere sui cardini rumorosi

La porta invisibile e lontana?⁷⁷

In una pioggia di stelle⁷⁸

Sono ugualmente significative le reminiscenze dannunziane:

Ed or mi canta il sangue entro le vene e balza

Il cuor...⁷⁹

Più bianca sei del giglio. Più liscia sei del sasso

Di silice che l'acqua del fiume ha levigato.

Più vispa del capretto che già sicuro ha il passo.

Più dolce sei dell'uva che il sole ha maturato.

Ed io son una quercia piena di nodi e nocchi,

Son di ginepro un bronco:

Si coprirà di gemme la scorza — se li tocchi —

E di virgulti il tronco.⁸⁰

La forza sarà sempre il maggior vanto umano,

Il più bel don di dio.

E tu sei come il giglio dell'acque: e sei la prole

Del Mare e della Luna...

.....

Io sento della terra nel sangue mio vermiglio

Le forze sane e buone...⁸¹

A volte ci pare di riconoscere immagini e ritmi dannunziani
insieme a inflessioni pascoliane:

Il vento alitava.

Rideva, piangeva

Con voci ed accenti

Or mesti ora lieti

Nell'ombra de' neri

Canneti.

⁷⁵ Cfr. «Il cadavere», ed. cit., p. 106.

⁷⁶ Cfr. «Prima ed ora», *idem*, p. 119.

⁷⁷ Cfr. «Il cielo chiuso», *idem*, p. 125.

⁷⁸ *Idem*.

⁷⁹ Cfr. «Il Ciclope, I», *idem*, p. 55.

⁸⁰ Cfr. «Il Ciclope, II», *idem*, p. 56.

⁸¹ Cfr. «Il Ciclope, III», *ib.*

E l'anima sua
Vibrava qual canna
Insonne che trema
Per vento e per tema
In sito secreto
Di muto notturno
Canneto.

(La fiaba, la favola bella) . . .

La fiaba, la favola bella . . .
Che tanto, che tanto
Le piacque!⁸²

... la luce inquieta e viva
Langue, si smorza... è spenta.⁸³

Da una messe di esempi assai ricca, citiamo ancora qualche verso italiano del Nazor, con reminiscenze più scopertamente dannunziane:

E l'anima mia
È come un'allodola: sbalza
Dal piccolo nido, s'inalza
In alto,
Più in alto...⁸⁴

E l'animo crudo si spoglia:
Un puro cristallo divento.
Son tenero come la cera,
Leggero come la foglia.⁸⁵

La figlia dell'ombra e del ghiaccio⁸⁶

Io son come una corda...⁸⁷

Meriggio... In quest'ora solenne⁸⁸

Emerge pure il dannunzianesimo espressivo del Nazor nelle sue autoversioni dei già citati *Canti vespertini*. È vero che egli non ha tradotto tutto il ciclo (riducendolo a metà), che ha tralasciato la citazione del D'Annunzio, e che vari altri pre-

⁸² Cfr. «Il lago», *ib.*, pp. 60—63.

⁸³ Cfr. «Il bosco addormentato», *ib.* p. 63.

⁸⁴ Cfr. «Sanctus!», *ib.*, p. 80.

⁸⁵ *ib.*, p. 82.

⁸⁶ Cfr. «Mors alba», *ib.*, p. 131.

⁸⁷ Cfr. «Al lettore», *ib.*, p. 147.

⁸⁸ Cfr. «Sanctus!», *ib.*, p. 82.

stifi qui più non appaiono; ma è vero anche che nella sua autoversione appare una reminiscenza significativa dalla notissima strofa introduttiva della «Sera fiesolana». Ecco come riecheggia quella tenue e raffinatissima rete di immagini e di suoni nell'autoversione italiana di una lirica del Nazor, con gli *enjambements* caratteristici e la serie di immagini prolungate in un discorso di lungo respiro:

Io non so dir qual nuovo
Segreto si nasconda
Nel bosco de' cipressi, allor che ascende
Da ramo in ramo la prim'ombra e in cima
Di quell'alte piramidi
Splendono ancora, flosci e lacerati
I veli del crepuscolo.⁸⁹

3 Nella fase di «ripensamento» sul caso D'Annunzio, il Nazor non soltanto stende i suoi noti saggi sul poeta italiano,⁹⁰ ma si presenta anche in veste di traduttore di un'arte poetica, alla cui magia non si è mai dimostrato indifferente. In realtà, il suo rinnovato orientamento verso il D'Annunzio si esteriorizza contemporaneamente su due piani, quello dell'analisi critica e quello delle versioni delle migliori e più rappresentative liriche dannunziane. Si trattava, dunque, di un nuovo tipo di ricezione di un messaggio altrui, relativo alla maggiore maturità critica del Nazor, che in tal modo non abbandonava gli «idoli» della sua giovinezza e della fase più felice della propria attività poetica, ma non si accontentava più delle reminiscenze dirette o di trapianti poetici.

3.1 Nei saggi citati sul D'Annunzio, quello del 1932 e quello del 1936, il Nazor ha pubblicato le versioni, rispettivamente, nel primo, di frammenti della poesia «Roma», della «Nave» dalle *Odi navali* e di tutta la «Canzone del Quarnaro» che dimostrò di apprezzare assai; nel secondo, la versione di «L'otre», del canto di Sirenetta dalla *Gioconda* (atto IV), della «Pioggia nel pineto», di un componimento dal *Canto novo* (III, 10. «In faccia a la vecchia scrostata rossiccia muraglia») e di frammenti da «Animal triste» dell'*Intermezzo*. Poi, nel 1939, diede un contributo significativo all'antologia della *Liri-*

⁸⁹ Cfr. «I cipressi», *ib.*, pp. 142—143.

⁹⁰ Oltre al già citato «Faun i njegov mijeh», cfr. anche il saggio intitolato «Kobna lađa ili Carducci, D'Annunzio i Hrvati», in *Hrvatsko kolo*, Zagabria, XIII/1932, pp. 3—23, in cui analizza e giudica alcune prese di posizione del Carducci e del D'Annunzio rispetto ai Croati, citando e traducendo ampiamente.